

## BIBLIOGRAFIA SALENTINA

45. — ANTONIO LUCARELLI, *L'azione del Generale Ottavi nella Puglia (1806-1815)*. In *Archivio Storico di Corsica*, XII, 4, pp. 496-507. In Estr. di pp. 12.

Il Lucarelli ricostruisce il decennio trascorso in Puglia e specie nel Salento dal generale corso Giacomo Filippo Ottavi nella repressione del brigantaggio. Sulla scorta delle *Cronache* del Buccarelli, dei documenti esumati dal Palumbo, e di documenti dell'Archivio di Bari trovati dall'A., viene illustrata una lacuna nella biografia dell'Ottavi che, prima repubblicano, poscia murattiano, viene mandato nel Salento iniziando brillantemente la lotta contro il banditismo costituito, la maggior parte, dai resti dell'esercito borbonico. L'opera di rastrellamento continua inesorabile. Arresta il famigerato Filisio che durante il 1799 aveva sconvolto Gallipoli; il tristemente famoso parroco Tursani, fanatico borbonico di Lecce, il massaro Bonafede Gerunda da Montejasi, che ordì incoscientemente la beffa degli anglo-corsi tramutati in principi della Casa di Borbone. Dal 1807 al '13 il brigantaggio borbonico divampa associandosi a quello della limitrofa Basilicata. Una banda di 600 armati comandata dal capomassa Cardone, è sconfitta a Francavilla sul Linni, in Lucania, da una compagnia del reggimento « Reale Corso » e lascia sul terreno 100 morti, 34 prigionieri e quattro cannoncini. I superstiti della banda muovono su Ginosa dove sono accolti dal « basso popolo » festante, occupano il Comune a nome del re, spodestano il governatore murattiano, saccheggiano, taglieggiano, mettono a ferro e a fuoco il paese. Invadono poscia Laterza, dove sono del pari festosamente accolti. Non per tanto, per le vie del paese s'accende una zuffa con la guardia civica.

L'Ottavi, da Taranto, accorre a Laterza con la sua cavalleria, ma giunge quando i briganti si erano allontanati. Corre a Ginosa. Avvengono scontri isolati in cui i briganti sono decimati. I superstiti si nascondono nelle boschiglie della Lucania.

Nel 1809 — tra l'estate e la primavera, — insorgono le plebi di Oria, Grottaglie, Uggiano, Presicce, 400 banditi calabro-lucani minacciano d'invadere la Provincia, centinaia di delinquenti fuggono dal carcere. Un villano di Massafra, tal Mirabelli, spacciandosi per il principe ereditario Francesco di Borbone e tentando di rinnovar la beffa del '99 raduna intorno a

sè una masnada di fanatici. Con la fazione reazionaria di Oria pensa di assalire Francavilla Fontana. Mentre stanno per saccheggiare la città, sono massacrati dai dragoni francesi.

In Oria, l'Ottavi nei giorni successivi, raduna la corte marziale e manda alle forche 21 ribelli. Qui giunge il generale Guglielmo Pepe, mandato dal Murat allo scopo di frenare gl'impeti di inesorabile repressione. (L'Ottavi voleva afforcare oltre 300 ribelli!).

Poscia narra il Lucarelli l'azione dell'Ottavi nella repressione dell'altro brigantaggio capitanato da Ciro Annicchiarico, riferendo i romanzeschi episodi che narra il Church nelle sue memorie, in cui in verità, non sappiamo dove finisce la realtà e comincia la fantasia. E' noto che il Palumbo (*Riv. Stor. Sal.* IV, 249 e segg.) sfrondò molte fantasticherie.

In fine il Lucarelli in base a documenti narra di un tentativo di sbarco sulle coste salentine che l'Ottavi — secondo alcune testimonianze — avrebbe avuto in animo di compiere dopo lo sfortunato e tragico tentativo di Murat al Pizzo.

46. — LUIGI GUGLIELMO-RIZZO, *Le strane pretese del Duca Bartolomeo de Zevallos contro il Clero di Ostuni (1701-1703)*. Lecce, Tip. « La Modernissima », 1936-XV. In 16°, di pp. 14.

Servendosi di alcuni docc. dell'Arch. Vaticano, ricostruisce alcuni incidenti avvenuti in Ostuni all'inizio del sec. XVIII fra il clero locale sostenuto dal Vesc. Mons. Melazzi e il prepotente feudatario della città, Duca Bartolomeo de Zevallos: incidenti che, deferiti alla Congregazione dell'Immunità, finirono poi con l'assoluzione dalle censure e dalla scomunica inflitte dal Vescovo al Duca e ai suoi scherani.

47. — L. LACAITA, *La tarantata. Commedia in 3 atti in dialetto manduriano*. Manduria, Lacaita, 1936, di pp. 37, con ritratto dell'Autore.

48. — PRIMALDO COCO, *Itinerari di Terra jonica: Le origini di Pulsano*. In *Voce del Popolo*, A. 53, n. 45, p. 2.

49. — RAFFAELE GRIPPA, *Uno storico edificio da salvare: Il Convento di Sant'Agostino in Massafra*. In *Voce del Popolo*, A. 53, n. 45, p. 2.

50. — CIRO DRAGO, *Quel che ha fatto il Regime per l'ampliamento del Museo [di Taranto]*. In *Voce del Popolo* A. 53, n. 42, p. 3.

51. — ATTILIO CERRUTI, *L'Istituto di biologia marina [di Taranto]*. Ivi.

52. — PASQUALE IMPERATRICE, *L' « Acclaviana » tarantina*. Ivi, p. 4.

L'A. fa la storia della Civica biblioteca di Taranto.

53. — PRIMALDO COCO, *La Cattedrale episcopale di Taranto fu sede cardinalizia*. Ivi, p. 7.

54. — GIOVANNI SICILIANO, *I martiri di Nardò del 1647*. In *Gazzetta del Lunedì*. A. 11<sup>o</sup>, n. 46, p. 4.

L'Autore rievoca l'ecatombe operata dal *Guercio di Puglia* in Nardò per i moti antifeudali del 1647 aggiungendo drammatici particolari e notizie inedite tratte da una copia della cronaca del Biscozzi, ch'è certamente più completa di quella che noi abbiamo avuto per la pubblicazione nella nostra Rivista.

55. — LUCIO D'AMBRA, *Un'avventura a Taranto*. In *Corriere della Sera*, A. 61, n. 276, p. 3.

L'autore rievoca un grazioso episodio, non sappiamo da dove tratto, del periodo di residenza in Taranto del generale Choderlos de Laclos, mandato da Napoleone per dirigere i lavori di fortificazioni nell'isola di S. Paolo.

56. — FRANCESCO MORELLI, *Poesie in vernacolo*, Lecce, Cafaro, ed., s. a., ma 1936.

E' questo un secondo simpatico saggio dal volume del Morelli: *Pampane siccate*, poesie in dialetto squinzanese, di prossima pubblicazione. In 16<sup>o</sup> di pp. 20.

57. — ANDREA ANGLANI, *La Cattedrale di Ostuni*, Ostuni, Tip. Santorsola, 1935, di pp. 36, con 14 ill.

Interessante descrizione del Duomo di Ostuni, scritta con molto garbo. L'ornano varie illustrazioni. In Appendice prima, l'Autore si domanda chi fu l'architetto del Duomo. Dopo saggie osservazioni, esclude che possa essere stato Raimondo da Francavilla, come affermano l'Arditi in *Corografia ecc.* p. 426 e il Marti in *Storia e Arte* (Lecce 1926) p. 217, in quanto il Duomo di Ostuni era stato edificato in gran parte nel 1470 ed aveva completato il soffitto nel 1476 quando il maestro Raimondo era ancora a balia e non era ancora nato. Nella 3<sup>a</sup> appendice, riproduce la fotografia di una iscrizione del Castello di Ostuni, unica cosa superstite, che dirime varie questioni sulla genealogia dei Conti di Lecce e di Ostuni.

58. — ANDREA ANGLANI, *S. Pietro in Ostuni* Estr. da *Italia Sacra - Le Chiese d'Italia illustrate*, Vol. I, fasc. IX, di pp. 16, con 12 ill.

Bella illustrazione della chiesa di S. Pietro in Ostuni con 12 interessantissime e nitide figure.

59. — PRIMALDO COCO, *Una tavola del Santacroce in Castellaneta*. In *Voce del Popolo*, A. 53, n. 48, p. 2.

60. — FRANCESCO DI SILVESTRI-FALCONIERI, *Bonaventura Mazzarella, patriota, professore, deputato, predicatore evangelico*. Roma, Casa editr. L'Immortale, 1930, di pp. 45.

L'A. rievoca la bella figura del Mazzarella, mettendo in rilievo anche la poco nota attività del patriota gallipolino come fautore della Chiesa Protestante.

61. — GINO DE DONNO, *Il « presepe » e la cartapesta della Puglia*. In *Rivista d'Arte A. B. C.* di Torino, A. V. n. 12, con 3 ill.

Nulla di nuovo ci dice in questo articolo il De Donno. Ripete male ciò ch'è superato dai più recenti studiosi sulla storia della cartapesta leccese, ch'è tipica manifestazione dell'artigianato leccese, e non genericamente di Puglia, come farebbe supporre il titolo. « Nell'800 sorsero i primi maestri » scrive l'autore. Già dimostrai in questa stessa Rivista, che l'arte era fiorente nella metà del '700 e da molti indizi pare risalga al '600.

N. V.

## NOTIZIE

**Barocco leccese.** — Nella recente opera in 3 volumi: *L'Arte italiana*, testo e atlante a cura di P. D'ANCONA, I. CATTANEO e F. WITTGENS, Firenze, Bemporad e figlio, s. d., si parla diffusamente del barocco leccese.

Alle pgg. 13-14 del Vol. III, leggiamo: « *L'Architettura nell'Italia meridionale* [nel '600]. Napoli, sebbene sede e centro della dominazione spagnola in Italia, non ebbe nessuna particolare fioritura di opere in questo secolo [XVII] e tanto meno fu caratterizzata da vivacità e originalità costruttiva

« L'unico centro artistico in Italia che si possa definire come spagnolo è Lecce dove la sovrabbondanza delle decorazioni altera interamente quell'equilibrio delle linee strutturali che fu proprio della tradizione italiana. Lo stile dell'architettura leccese fu detto « plateresco » da *platero* che in spagnolo significa cesellatore. Questo stile trova parecchi riscontri in Spagna: essi si compiace di rivestire, con sovrabbondanza di decorazioni fantastiche, strutture architettoniche piuttosto rozze, cosicchè ne risulta un insieme di grande pesantezza, anche se i particolari non mancano, ciascuno preso a sè, di una certa eleganza.

« Giuseppe Zimbalo, detto lo zingarello, riedifica il duomo di Lecce e ne costruisce il Campanile con straordinaria ricchezza di motivi decorativi (1659-1670). Giuseppe Cino erige il grandioso Seminario, la chiesa di S. Irene e la chiesa del Carmine. Su questi monumenti si modellano altri edifici

secenteschi di Lecce: ad esempio il convento dei Celestini (ora Prefettura) e la chiesa di S. Croce ».

A parte la valutazione estetica, sulla quale ci sarebbe qualche cosa da dire, c'è da osservare che la chiesa di S. Irene non fu eretta dal Cino, ma si cominciò a edificare nel 1591. Non si conosce con precisione l'autore. Il Palazzo dei Celestini non poteva modellarsi sul Palazzo del Seminario per la semplice ragione che questo fu cominciato a costruire su disegno del Cino nel 1694, mentre il primo fu edificato dal 1659 al 1695, pare su disegno di Giuseppe Zimbalo, che del Cino fu maestro.

Così dicasi della chiesa del Carmine, riedificata su disegno del Cino nel 1711, sulla quale chiesa non poteva modellarsi quella di S. Croce la cui facciata fu costruita tra il 1559 (è evidente la differente struttura architettonica del primo piano dalle linee classiche e quelle del secondo e terzo di linee barocche, certo non tra le più belle) e il 1697.

C'era da notare, piuttosto, la differenza sostanziale tra le linee purissime del Palazzo del Seminario — forse unico bellissimo esempio del genere nella storia dell'Arte italiana — e quelle della chiesa del Carmine — dalle linee barocche sovrabbondanti e rozze — edifici ambedue costruiti dallo stesso Cino.

A pag. 70 dello stesso volume e della stessa opera, nel capitolo: *Dal Barocco all'Età Contemporanea*, leggiamo ancora: « .... frattanto, nelle provincie nell'Italia meridionale e nella Sicilia fiorisce lo stile locale « plateresco » esso offre tali effetti pittoreschi che la fantasia secentesca se ne appaga e non vi è quindi svolgimento stilistico dal primo al secondo periodo barocco. I maggiori centri dell'architettura plateresca sono ancora Lecce e la Sicilia.

Achille Coducci [sic] crea nel 1700 la chiesa di S. Matteo in Lecce con un vivace gioco di curve concave e convesse, mentre Giuseppe Cino, continuatore dello Zimbalo offre nuovo saggio di festosità decorativa nelle chiese del Carmine e di S. Irene, nel Palazzo del Vescovado ».

Innanzitutto, c'è da osservare che Achille Carducci — non Coducci — comincia a edificare S. Matteo nel 1667 e la termina nel 1700.

Abbiamo rilevato più sopra l'errore di attribuire al Cino la chiesa di S. Irene che per epoca e per stile non ha nulla a che fare con esso. Al Cino si attribuisce anche il Palazzo del Vescovado. Forse per l'autore è tutt'uno col Seminario? Stando a quel che dice, s'intende l'Episcopio che col Cino non ha nulla a che fare.

Da notare anche il fatto che in questa pagina (70) si dimentica ciò che è stato scritto alle pagine 13-14, con contraddizione evidente, in quanto opere che sarebbero state costruite nel '600, (il Carmine e S. Irene che dovrebbero essere i modelli delle opere successive) sarebbero state di nuovo costruite nel '700!